

Attualità della Costituzione. Riferimenti comuni per un paese in cambiamento, tra storia e futuro ...

di Vittorio Rapetti

Il 75° anniversario della promulgazione della Carta Costituzionale (1948-2023) ha riaperto i riflettori sulla Costituzione. Anniversario quanto mai opportuno, da celebrare con cura. Il riavvio di progetti di riforma, promossi dal nuovo governo, si affianca alle difficoltà della nostra democrazia, riemerse nelle recenti elezioni politiche nazionali e in quelle regionali per Lombardia e Veneto, con un astensionismo che ha toccato il 60% degli italiani, confermato anche dal calo di partecipazione alle recenti amministrative. Cifre preoccupanti, che rischiano di delegittimare non solo gli eletti ma il sistema in quanto tale.

Non è l'unica spia di un disagio diffuso rispetto alla politica: si pensi alle difficoltà di eleggere il Presidente della Repubblica, a quelle relative all'elaborazione di una nuova legge elettorale, fino al contrastato iter della legge sullo "*ius soli/ius culturae*" che tocca direttamente la questione della cittadinanza e dell'identità nazionale, in particolare in un ambito come quello educativo-scolastico. Questioni differenti, ma che confermano la necessità della fedele attuazione del patto costituzionale nella legislazione ordinaria e nel tessuto vitale del nostro paese. E di una adeguata e coerente "manutenzione" della Costituzione, capace di garantire il necessario equilibrio tra i poteri, in un frangente storico segnato da forti e imprevedibili mutamenti della società e dei rapporti internazionali. Un tempo in cui scontiamo il vuoto formativo delle generazioni adulte e la labile memoria di una parte di quella anziana: purtroppo proprio la **consapevolezza** del "patto" costituzionale appare palesemente carente in larga parte del mondo adulto.

Per questo la riflessione sull'attualità della Carta muove dal rapporto tra scuola e Costituzione, per investire la meta – decisiva – dell'educazione alla cittadinanza, nel contesto del rapporto tra adulti e giovani/ragazzi oggi. Proviamo quindi a mettere a fuoco alcune questioni che bene illustrano l'attualità della nostra Costituzione. Tre punti in particolare:

- il rapporto storia/memoria/identità e la questione della cittadinanza;
- il rapporto con la guerra e la deportazione
- il confronto con i modelli politico-culturali del nazifascismo e in genere dei regimi totalitari e autoritari.

Proprio la conoscenza e l'attuazione della Carta rappresentano la possibilità di gettare un ponte tra passato e futuro, dell'Italia e dell'Europa.

Attuare i principi costituzionali

Sul **versante scolastico**, nel frattempo, è evidente il problema di come attivare effettivamente quella educazione civica (comprendente prioritariamente proprio quella costituzionale) di cui tanto si invoca la necessità presso le nuove generazioni; a fronte, però, di una fragilità del mondo adulto e di un indebolimento formativo dei docenti, specie in ordine alla "missione"

educativa della scuola. Risulta, infatti, poco presente lo stretto **legame tra scuola e Costituzione**, e la relazione tra principi costituzionali e deontologia professionale; e ciò – un po' paradossalmente – si registra con più evidenza nella scuola superiore, ossia proprio nella fascia di età in cui i giovani si affacciano all'esercizio della cittadinanza e della responsabilità personale, anche sotto il profilo giuridico. La scuola rischia così di smarrire il proprio ruolo di **progettazione culturale-educativa**, concentrandosi sulla gestione tecnica (pur indispensabile) D'altro lato, la legge del 2019, che ha introdotto l'educazione alla cittadinanza – pur nelle traversie del covid e nella fragilità progettuale ed organizzativa – ha già avuto un primo collaudo, registrando molteplici e lodevoli tentativi in tante delle nostre scuole.

Educare alla cittadinanza?

Il punto chiave sta in un principio/obiettivo fondamentale: il nostro sistema scolastico – in tutti gli ordini e gradi di scuole e attraverso tutte le discipline – si propone di formare i giovani affinché ***“agiscano in base ad un sistema di valori coerenti con i principi della Costituzione, a partire dai quali saper valutare fatti e ispirare i propri comportamenti personali e sociali”***. Si tratta quindi di sviluppare quella che è chiamata “competenza civica”, che ***“si basa sulla conoscenza dei concetti di democrazia, giustizia, uguaglianza, cittadinanza e diritti-doveri civili”***. Un'indicazione tanto importante e chiara, quanto impegnativa, che dovrebbe riguardare anche tutti gli adulti, a cominciare da quanti hanno responsabilità educative, politiche, amministrative.

E' significativo notare come il riferimento alla Costituzione sia esplicito anche in tante **realtà associative** del nostro paese di diversa ispirazione e attività: solo a titolo di esempio cito il progetto formativo dell'Azione Cattolica e del Movimento Scout sul versante religioso ed educativo, l'AVIS su fronte del volontariato civile, la rete degli Istituti per la storia della Resistenza e l'ANPI in ambito storico, culturale, politico.

Nonostante le indicazioni legislative e normative, gli autorevoli richiami ribaditi costantemente in questi anni dai presidenti della Repubblica, da Scalfaro a Ciampi, da Napolitano a Mattarella, questo orientamento alla **“educazione del cittadino”** è messo fortemente in discussione su due versanti: l'uno teorizzato e praticato anche nelle scuole da parte di quei docenti che non si ritengono coinvolti nel processo di educazione civile, magari invocando lo spettro dello “stato etico” o perché - erroneamente - non ritengono la propria disciplina connessa con la questione. L'altro punto di vista critico è tipico di chi ritiene debba essere solo la scuola la responsabile di questo tipo di educazione, svincolando sia la famiglia, sia la politica ad operare in coerenza con l'impegno educativo. Le prassi concrete e le affermazioni esplicite di tanti pubblici amministratori, politici, pubblici ufficiali, giornalisti, genitori fanno ormai a tal punto notizia da costruire un **clima depressivo rispetto ad ogni assunzione di responsabilità, di senso dello stato e di comunità**. Ciò va ben oltre i dati effettivi della corruzione e dell'anti-stato: di fatto si enfatizzano e si rendono vincenti gli atteggiamenti “anticostituzionali”, o - più semplicemente - ignoranti e indifferenti rispetto ai principi della Carta. Questa dinamica sociale si è accentuata negli anni della pandemia, anche a motivo degli spunti complottisti che hanno alimentato la diffidenza verso le istituzioni.

In tale contesto, anche i tentativi positivi avviati nella scuola hanno minor possibilità di incidere effettivamente nella formazione dei giovani, proprio perché in controtendenza rispetto al contesto familiare, sociale, mediatico. La critica al modello socio-culturale dominante si risolve spesso tra i giovani in atteggiamenti di chiusura in se stessi e di fuga sociale. D'altro canto, è evidente la gravità della situazione educativa e la fragilità della democrazia, con l'affiorare di populismi vari, fascinazioni autoritarie, tentazioni autocratiche che investono la stessa Europa, con intolleranza e xenofobia, fino a punte di razzismo presenti

anche nella società italiana. Tutto ciò sollecita un rinnovato sforzo culturale ed educativo, dentro e fuori la scuola.

Tentiamo allora di mettere a fuoco alcune questioni che bene illustrano l'attualità della nostra Costituzione.

Il rapporto storia-cittadinanza-identità

È una questione recente, oggetto di accese battaglie propagandistiche (sovente del tutto fuorvianti), basilare per comprendere il valore e la funzione della nostra Costituzione. In un tempo di forti cambiamenti, la Costituzione – nei suoi principi fondamentali e nella presentazione dei diritti/doveri dei cittadini – rappresenta infatti il **raccordo tra le radici storico-culturali del nostro paese e la progettualità futura**. Senza memoria storica non c'è alcun radicamento per un qualsiasi progetto di futuro e si finisce per procedere del tutto a casaccio ed in modo inconsapevole.

A questo si connette la complessa questione della cittadinanza. Essa da ormai parecchi anni è sottoposta ad una trasformazione di grande rilievo: per cui parliamo di cittadinanza italiana, di cittadinanza europea, fino a considerare una "cittadinanza mondiale", mentre siamo a volte sollecitati a recuperare l'identità culturale locale e regionale (si pensi alla questione del dialetto, alle feste popolari, alla storia del territorio, ...).

Questo fenomeno, che potremmo chiamare di "**stratificazione della cittadinanza**" se vale per tutto il mondo ed in particolare per l'Europa, si percepisce in modo specifico per l'Italia: la nostra patria, terra dai "cento campanili", resta uno stato 'giovane', con una identità nazionale ancora debole, su cui si sono inseriti i fenomeni dell'unificazione europea, della emigrazione/immigrazione interna ed estera (oggi compresenti), della globalizzazione. Processi che si sono intersecati con una forte trasformazione economica e sociale, modificando i territori ed il rapporto tra persone e ambiente: si pensi all'urbanizzazione e all'esodo dalle campagne, al processo di straniamento delle identità culturali locali di tante nostre periferie urbane, al senso di svuotamento di tanti nostri piccoli paesi, pur ricchi di una tradizione secolare.

A maggior ragione, questa dinamica riguarda il nostro **territorio**, che registra un forte invecchiamento della popolazione, un consistente flusso pendolare in uscita, un significativo movimento migratorio in entrata (che alimenta settori produttivi chiave come i servizi alla persona, l'edilizia, l'agricoltura, la viticoltura, la manifattura, i trasporti, ...).

Questo processo ha poi degli importanti **riflessi** giuridici e amministrativi, che risentono delle politiche di integrazione/inclusione oppure delle politiche di chiusura/divisione/esclusione.

Ciò non è estraneo alle dinamiche sociali ed economiche, in particolare quelle riguardanti la crisi economica mondiale e italiana e la ulteriore **divaricazione** tra poveri e ricchi; basti pensare all'espressione "reddito di cittadinanza" o 'reddito di dignità' (connesse anche alle proposte di 'salario minimo' e ancor prima alla "pensione di cittadinanza" o "pensione sociale"). Provvedimenti che segnano il definitivo **spostamento della nozione di cittadinanza** dal terreno dei diritti politici di impianto liberale a quello dei diritti sociali ed economici, di matrice socialista e di ispirazione cristiana (ma comune anche ad altre religioni come l'islam o il buddismo).

Proprio questo esempio rimanda al dibattito sul modo di considerare la nozione di "reddito di cittadinanza": da alcuni riferita ad una prassi politico-sociale capace di condurre il soggetto all'inclusione sociale attraverso il lavoro (pur considerando che alcune persone vivono condizioni in cui l'inserimento lavorativo risulta particolarmente problematico), da altri visto invece come diritto connaturato all'esistenza dell'individuo stesso, a prescindere dalla sua

condizione economica e dal suo rapporto con il lavoro, ma in base al principio della completa autodeterminazione del singolo.

È inoltre evidente come il processo di integrazione europea e la sua crisi siano decisivi – almeno per noi italiani – per ricollocare queste due questioni dell'identità e della cittadinanza. Un percorso **verso la cittadinanza europea** richiede infatti l'integrazione con le identità locali e nazionali (e non il loro soffocamento). Viceversa, un percorso teso semplicemente a valorizzare le identità locali rischia di andare a scapito della costruzione nazionale ed europea e finisce per creare un corto circuito tra processi socio-culturali della globalizzazione e organizzazioni politiche particolaristiche. È quello che già oggi sperimentiamo con il venir meno del **senso di comunità** territoriale, senza che questo rinforzi il senso di appartenenza alla nazione. L'identificazione con il locale stenta ad affermarsi presso generazioni giovani proiettate oltre i confini; il regionalismo amministrativo non pare in grado di gestire fenomeni ad ampio raggio; la tendenza al tribalismo e all'appartenenza a "comunità non territoriali" (come quelle sviluppatesi tramite i *social*) si sposa con l'individualismo e l'autoreferenzialità dei gruppi.

Su tutto questo complesso processo socio-culturale, l'attualità della Costituzione è di assoluto rilievo. Anzitutto attraverso il richiamo alla nozione di "**persona**", ossia alla visione dell'"individuo in comunità" di matrice cristiana, che tempera la concezione individualistica di matrice liberale e quella collettivistica/statalista di matrice social-marxista.

In secondo luogo, attraverso la centralità del **lavoro**, inteso non solo quale strumento di reddito per la vita personale e la famiglia, ma anche come elemento chiave di dignità e autonomia della persona. In terzo luogo, con una visione ampia e articolata dell'identità culturale e politica che muove dal valore attribuito alle **autonomie locali**, dal senso dello **stato nazionale** e dall'apertura ad una **cooperazione internazionale**, per giungere ad un punto di equilibrio dinamico rispetto ai processi di integrazione tra stati.

Il rapporto tra identità italiana e cittadinanza è quindi un passaggio cruciale, che trova proprio nella Costituzione il suo riferimento certo: in una società ormai plurale sotto il profilo culturale e religioso, **è l'accoglienza e la condivisione dei principi costituzionali che sta alla base dell'identità italiana** (e non certo improbabili parentele di sangue o di lingua).

L'esperienza della guerra

Un secondo tratto di attualità delle origini della nostra Costituzione è offerto dalla esperienza storica che fa da sfondo al lavoro dei padri e madri costituenti: essa muove dalla tragedia della 2° guerra mondiale (e per molti di essi anche della prima) e dal confronto con i modelli culturali, politici, educativi del nazifascismo, dal loro fallimento storico, dal permanere nella società italiana di quei germi autoritari e violenti e dal rischio reale (oggi puntualmente verificabile) che essi producano nuovamente i loro frutti velenosi.

Per inquadrare tutta la questione sotto il profilo storico, non c'è dubbio che la **2° guerra mondiale e la Shoah** restano ancora oggi il crinale decisivo, simbolicamente vivo e operante. Una tragedia epocale ed assai complessa, che è all'origine – per contrasto – al percorso delle democrazie europee ed in particolare italiana, alla nostra stessa Costituzione e al processo di integrazione europea, con particolare riferimento al dettato dell'art.11 della Carta. Una tragedia che oggi si ripresenta come "terza guerra mondiale a pezzi" – secondo la nota espressione di papa Francesco, più volte ripetuta dal 2014 ad oggi – coinvolgendo tante popolazioni extra-europee ma ripresentandosi nuovamente sul terreno europeo, con non pochi richiami (almeno simbolici) a quel precedente conflitto, in un assetto geopolitico mondiale in rapido mutamento. La stessa guerra in Ucraina segnala continui rimandi al

passato (pur con forti manipolazioni) e nel contempo rinvia al cambiamento delle relazioni internazionali e ad una nuova competizione per l'egemonia.

Un'alternativa ai sistemi totalitari e nazionalisti

Per comprendere la nostra Costituzione, non possiamo quindi limitarci ad una analisi asettica e storica dei suoi articoli, altrimenti rischiamo di non cogliere perché è scritta in un certo modo, di non cogliere l'importanza dei valori e dei principi che essa pone alla base della nostra convivenza civile. Essa infatti è la combinazione di un **processo di lungo periodo e di breve periodo**. Da un lato è frutto di un lungo percorso storico giuridico, ha le sue radici nella vicenda risorgimentale che dal sistema liberale conduce a quello democratico. Dall'altro viene pensata all'indomani di una guerra terribile, di una dittatura nazionalista matrice della stessa guerra e della Shoah: a ciò la nostra Costituzione intende reagire e fornire un modello alternativo a quello del nazifascismo.

Quindi, è opportuno soffermarsi su ciò che ha fatto da sfondo alla nascita della nostra Costituzione: i **modelli culturali politici ed educativi** del nazifascismo (ed anche del totalitarismo staliniano sovietico). Da ciò si può cogliere qualcosa del processo storico che ha motivato la nostra Costituzione. Evidenziamo tre questioni.

Modelli a confronto: violenza vs. metodo democratico

Anzitutto, la 2° guerra mondiale chiude la parabola di quel processo di **brutalizzazione del conflitto politico**, avviatosi con la 1° guerra mondiale e con i violenti contrasti socio-politici dell'immediato primo dopoguerra. L'uso della violenza politica non si limita a episodi circoscritti ma diviene una vera strategia per la distruzione psicologica e fisica dell'avversario, dall'intimidazione all'assalto dei luoghi (sedi, giornali, ...) fino ai pestaggi e all'uccisione, con modalità anche militari. La visione violenta della politica come strada per arrivare ad un potere totalitario, ha condotto il fascismo ad imporre una dittatura, a liquidare tutte le libertà politiche e civili.

I vent'anni che separano le due guerre mondiali registrano in larga misura l'esasperazione del conflitto ideologico interno agli stati europei, conducendo all'instaurazione di una serie di **regimi autoritari-dittatoriali-totalitari**: cronologicamente primo fra tutti è proprio il fascismo italiano, indicato come modello di riferimento dallo stesso Hitler, per passare a Franco in Spagna, a Salazar in Portogallo, ed essere ripreso dai regimi dell'est europeo.

Tali suggestioni sono **oggi ben presenti** in tutta l'area che dai Balcani arriva fino all'Ungheria, alla Polonia e alla stessa Austria, trovando corpose rappresentazioni anche in buona parte dell'Europa Occidentale, dalla Francia all'Olanda, dalla Germania alla stessa Italia. Pur con diverse storie alle spalle, il modello politico autoritario, con venature nazionalistiche e sovranistiche, trova oggi corposi riscontri nel regime cinese e in quello indiano e trova ampi consensi negli stessi USA e in Brasile. Robuste analogie si possono rintracciare tanto in Medio Oriente, a cominciare dalla Turchia, e in Africa (ad esempio l'Egitto), in combinazione con guerre lunghe e diffuse, intrecciate a fondamentalismi e nuove forme di colonialismo. Questi atteggiamenti a volte si manifestano nelle persone meno attrezzate culturalmente e psicologicamente fragili; essi sono talora motivati da una **ricerca di sicurezza**, di affidamento all'"uomo forte". Ciò si manifesta nelle fasi di forte cambiamento, prima sottovalutando il valore della partecipazione democratica e poi giungendo a giustificare (o a praticare) la violenza politica.

La Costituzione italiana reagisce a questo modello dittatoriale ed all'esperienza politica culturale ed educativa del fascismo, affermando il **modello democratico** come alternativo a quello totalitario, spostando il confronto dallo scontro violento al terreno del dibattito delle idee. Intende promuovere una organizzazione democratica della vita sociale, in cui ai diritti fondamentali sono speculari i doveri di partecipazione e di solidarietà politica, sociale ed economica. Da qui l'idea di una "**democrazia progressiva**", ossia la visione di una Carta che non solo fissa norme, ma indica processi da attuare (emblematico il 2° comma dell'art. 3, circa l'impegno dello stato a rimuovere gli ostacoli ...). E' evidente come la nostra Costituzione indica nella democrazia un sistema che tocca tutti gli ambiti della vita sociale: ben oltre essere un semplice metodo elettorale (di per sé presente in tanti paesi ben lontani dal rispetto dei fondamentali diritti umani) essa propone una visione della società, dei rapporti tra i cittadini, le imprese, le istituzioni, le stesse relazioni internazionali. "*La Repubblica vive della partecipazione di tutti. È questo il senso della libertà garantita dalla nostra democrazia*"¹. Una democrazia rappresentativa ed insieme partecipativa, ossigeno per le istituzioni.

Modelli a confronto: nazionalismo vs. cooperazione internazionale

Alla affermazione dei regimi autoritari dopo la prima guerra mondiale concorre l'exasperazione dei **nazionalismi** che scattano di fronte ai cambiamenti d'epoca quando vengono meno le forze che spingono verso le forme di collaborazione internazionale (altro processo di rinnovata attualità, basti pensare alla debolezza della "Società delle Nazioni" o alle attuali difficoltà dell'ONU). Nel mentre, chi persegue progetti autoritari fa leva su un ampio consenso popolare utilizzando un nemico interno (in Italia "i disfattisti e i traditori della vittoria", in Germania gli ebrei) oltreché il nemico esterno (il bolscevismo internazionale, il complotto pluto-giudaico-massonico). Quindi, si usano intenzionalmente forme di **populismo** proprio per garantirsi un consenso di massa, senza il quale diventa difficile conquistare e mantenere il potere, specie laddove vi sono istituzioni (come l'esercito e la chiesa) che - almeno inizialmente - sono autonome, quando non ostili, a questi processi dittatoriali. Non a caso il fascismo di Mussolini ha radici anche nel socialismo massimalista, combinato con l'esaltazione del mito della nazione italiana, "nazione proletaria", come già sostenevano nel 1911-12 Corradini e Pascoli durante quel laboratorio politico-culturale che fu la guerra di Libia. Non a caso il nazismo di Hitler si richiama - anche esplicitamente nel nome (nazionalsocialismo) - alla combinazione di socialismo e nazionalismo. La visione nazionalista, che esalta la **guerra**, già responsabile della 1° guerra mondiale, conduce le nazioni europee ad un secondo e tremendo scontro, in nome della ricerca di un **egemonia**, alternativa a quella della cooperazione.

La Costituzione italiana reagisce a questi modelli politici autoritari affermando il modello democratico-rappresentativo, la libertà e il pluralismo politico, la funzione dei partiti, il ruolo dei corpi intermedi, il riconoscimento dei diritti dei cittadini rispetto allo stato, il valore della cooperazione tra popoli e stati, il valore della pace e della limitazione della sovranità nazionale a favore dei rapporti internazionali improntati alla giustizia (art.11). Vale la pena richiamare un passaggio del

La Costituzione resta la nostra bussola, il suo rispetto il nostro primario dovere ...

¹ In *Discorso di fine anno del Presidente della Repubblica S.Mattarella* (31.12.22) Il testo integrale in <https://www.quirinale.it/elementi/75699>. Anche le successive citazioni sono tratte da questo discorso.

La pace è parte fondativa dell'identità europea e, fin dall'inizio del conflitto, l'Europa cerca spiragli per raggiungerla nella giustizia e nella libertà. Alla pace esorta costantemente Papa Francesco ...

Si prova profonda tristezza per le tante vite umane perdute e perché, ogni giorno, vengono distrutte case, ospedali, scuole, teatri, trasformando città e paesi in un cumulo di rovine. Vengono bruciate, per armamenti, immani quantità di risorse finanziarie che, se destinate alla fame nel mondo, alla lotta alle malattie o alla povertà, sarebbero di sollievo per l'umanità. Di questi ulteriori gravi danni, la responsabilità ricade interamente su chi ha aggredito e non su chi si difende o su chi lo aiuta a difendersi.

Non ci rassegniamo a questo presente. Il futuro non può essere questo. La speranza di pace è fondata anche sul rifiuto di una visione che fa tornare indietro la storia, di un oscurantismo fuori dal tempo e dalla ragione. Si basa soprattutto sulla forza della libertà. Sulla volontà di affermare la civiltà dei diritti. Qualcosa che è radicato nel cuore delle donne e degli uomini. Ancor più forte nelle nuove generazioni.

Lo testimoniano le giovani dell'Iran, con il loro coraggio. Le donne afghane che lottano per la loro libertà. Quei ragazzi russi, che sfidano la repressione per dire il loro no alla guerra. [...]

Modelli a confronto: razzismo vs. dignità/uguaglianza

Infine, ma certo non secondariamente, l'esperienza del **colonialismo** italiano e quella del **razzismo** (antisemita, e non solo) di matrice nazista, ma anche elaborate in autonomia dal fascismo, che ha visto l'Italia operare in modo spietato verso etiopi e libici nel ventennio fascista (e anche prima) per giungere alle leggi razziali. Nonostante l'adesione al fascismo di ebrei, la visione razzista accompagna il fascismo fin dal 1919, secondo la stessa affermazione di Mussolini. Si tratta di dati molto freschi nell'esperienza esistenziale degli italiani e dei costituenti: guerre coloniali, leggi razziali, occupazioni di territori, deportazioni e internamenti sono considerate parte di una tragedia che sollecita a "fare diversamente" introducendo in Costituzione principi e valori di segno esattamente contrario. Così la Carta reagisce a questi modelli autoritari-totalitari del nazifascismo, evidenziando la dignità, l'uguaglianza tra persone di diversa razza, religione, sesso, idee politiche, ... (art.3).

Ancora il presidente Mattarella chiarisce il senso profondamente attuale della seconda parte dell'art.3: uno stato non invasivo ma attento e attivo rispetto alle diseguaglianze, in cui è centrale la persona, ma il senso della comunità è essenziale per costruire:

Ci guida ancora la Costituzione, laddove prescrive che la Repubblica deve rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che ledono i diritti delle persone, la loro piena realizzazione. Senza distinzioni. La Repubblica siamo tutti noi. Insieme. Lo Stato nelle sue articolazioni, le Regioni, i Comuni, le Province. Le istituzioni, il Governo, il Parlamento. Le donne e gli uomini che lavorano nella pubblica amministrazione. I corpi intermedi, le associazioni. La vitalità del terzo settore, la generosità del volontariato. La Repubblica – la nostra Patria – è costituita dalle donne e dagli uomini che si impegnano per le loro famiglie.

La Repubblica è nel senso civico di chi paga le imposte perché questo serve a far funzionare l'Italia e quindi al bene comune. La Repubblica è nel sacrificio di chi, indossando una divisa, rischia per garantire la sicurezza di tutti. In Italia come in tante missioni internazionali. La Repubblica è nella fatica di chi lavora e nell'ansia di chi cerca il lavoro. Nell'impegno di chi studia. Nello spirito di solidarietà di chi si cura del prossimo. Nell'iniziativa di chi fa impresa e crea occupazione.

Rimuovere gli ostacoli è un impegno da condividere, che richiede unità di intenti, coesione, forza morale. [...]

In conclusione, poiché oggi **nuove forme di colonialismo e di razzismo** (combinata a pesanti ingiustizie e violenze verso persone e ambiente) si affacciano nella 'civile Europa', vale la pena di considerare l'attualità dei principi costituzionali e del rapporto diritti/doveri.

Senza dimenticare come gli italiani non sono riusciti a fare sufficientemente i conti sia col fascismo sia con il colonialismo. E ciò non è estraneo a tante delle polemiche odierne e ai tentativi di riscrivere il senso della storia nazionale con una “diversa narrazione” (il che non ha niente a che spartire con il processo di sviluppo della ricerca storica).

Proprio per questo è opportuno considerare l'importanza determinante nella società europea contemporanea della Shoah, ossia del progetto di distruzione del popolo ebraico, ultimo atto di un lungo percorso di costruzione dell'odio razziale antisemita. Un percorso che in realtà non si è mai definitivamente concluso, bensì è ripreso oggi in diverse forme, esplicite o subdole, che vanno dall'ostilità verso gli ebrei alla xenofobia. Forme non estranee al risorgere di **fenomeni neofascisti e neonazisti**, preoccupanti in sé, ma soprattutto per l'**indifferenza** con la quale vengono accolte le molteplici “parole ostili” che connotano i linguaggi diffusi.

Un'ultima nota. L'elaborazione della nostra Costituzione avviene in un **contesto fortemente polarizzato**: dall'unità nazionale che dagli ultimi mesi della Resistenza conduce ai primi governi di Parri e DeGasperi si innesca un processo di scontro politico fortissimo tra i principali partiti e aree politico-culturali. Il contesto internazionale spinge sempre di più verso questa polarizzazione del confronto politico, quella che è stata chiamata “guerra fredda”, ha importanti riflessi anche sulla politica italiana. Ciò nonostante, i costituenti e i partiti ai quali essi appartenevano, hanno saputo trovare i punti d'incontro per costruire le basi del nuovo stato con un'ampia condivisione. Una lezione preziosa per l'oggi. Non per un richiamo nostalgico ma per trovare dentro il nostro tempo le modalità di una visione di futuro. Così ancora il presidente Mattarella:

Dobbiamo stare dentro il nostro tempo, non in quello passato, con intelligenza e passione. Per farlo dobbiamo cambiare lo sguardo con cui interpretiamo la realtà. Dobbiamo imparare a leggere il presente con gli occhi di domani. Pensare di rigettare il cambiamento, di rinunciare alla modernità non è soltanto un errore: è anche un'illusione. Il cambiamento va guidato, l'innovazione va interpretata per migliorare la nostra condizione di vita, ma non può essere rimossa. La sfida, piuttosto, è progettare il domani con coraggio.

Storia, memoria e futuro: rendere migliore il mondo

L'esperienza storica ci illustra come, attraverso la memoria, una società selezioni i propri **valori di riferimento**, le radici su cui costruire la convivenza, le regole dello stare insieme. E che la dimenticanza di ciò favorisca sovente l'irruzione di altri ‘valori’ o presunti tali che, invece di innestarsi sulle buone radici e portare frutti nuovi e diversi, fa piazza pulita del passato, nella pericolosa illusione di “creare l'uomo nuovo”. Questo ha prodotto le **ideologie totalitarie**, la cui forza violenta ha ridisegnato il mondo, ma solo provvisoriamente, per poi finire rovinosamente sconfitta. In un tempo di fragilità e paure come il nostro, ma che come ogni crisi contiene i semi di un futuro nuovo, è forse opportuno ricordare i disastri prodotti ed il fallimento dei progetti totalitari, che con la loro fascinazione però paiono talora nuovamente attrarre verso l'abisso: in questo tempo di confusione culturale la **trasmissione della memoria** (ed in particolare di quanti seppero contrastare la disumanità di tali progetti) è un veicolo del messaggio di speranza, utile a contrastare il senso di impotenza spesso presente nel quotidiano. E' allora importante risvegliare in noi adulti e nei giovani il desiderio di fare memoria, grazie al quale quello attuale non è percepito come l'unico mondo possibile, ma un mondo che si può rendere migliore. Come affermava il filosofo Horkeimer, quando ancora non si erano spenti i bagliori della seconda guerra mondiale: **“non si tratta di conservare il passato, ma di realizzare le sue speranze”**.